

# La dodicesima lettera

Piero Paci

## Le moderne edizioni

Non si tratta di un giallo, come potrebbe far pensare il titolo, ma di una singolare curiosità letteraria.

Quante volte nel rileggere gli antichi testi proposti nelle ristampe in veste grafica moderna, senza però alterarne il contenuto, ne abbiamo condiviso le atmosfere con l'intento di scoprire nuovi significati, oggi come allora carichi di grande ironia e a volte di toni altrettanto maliziosi? Nel 1993 venne riproposto in edizione moderna (1) un gustoso libretto di poco più di un centinaio di pagine, poi ristampato con successo sino al 2013 dalla casa editrice la Vita Felice di Milano (2) nella "collana" "Perle di Felicità", a cura di Chicca Gagliardo, dal titolo *Lettere scritte da donna di senno e di spirito per ammaestramento del suo amante*, e, come afferma la stessa curatrice, in seconda di copertina: "*Nelle dodici lettere inviate all'amante, più giovane e meno esperto della vita, una donna colta e raffinata ci offre un gustoso affresco di costumi settecenteschi*" (Fig.1).

Questa raccolta, che potremmo definire un vero manuale che

illumina sui terribili effetti collaterali della passione, che già si conoscevano più di duecento anni fa, si compone quindi di dodici lettere scritte da un'autrice anonima. Nelle versioni moderne esse vengono riproposte fedeli all'edizione originale stampata a Venezia nel 1764. E infatti in quell'edizione le lettere sono appunto dodici. Nel 2017 un editore di Delhi, in India, ha ristampato l'opera tratta questa volta dalla prima edizione che risale al 1737, dove le lettere sono tredici. Una ricerca storica ha infatti rivelato l'esistenza di una tredicesima lettera presente anche in ristampe successive, ma non in tutte, per cui la curiosità mi spinge ad esaminarle con la complicità di chi mi legge. Non mi soffermerò sulle considerazioni che accompagnano le recenti edizioni di questa curiosa operetta, se non per diffonderne e condividere la loro lettura, peraltro molto stimolante per le tante piacevolezze che esprime. Mi addentererò invece lungo il percorso a ritroso nel tempo, sino a giungere a quel lontano 1737, dove, per la prima volta, l'autore si cimenterà con originalità sul

Fig. 1. Quarta edizione "moderna" del 2009 (foto Piero Paci).



tema della donna e la filosofa nel Settecento, il 'secolo dei Lumi'.

#### Le antiche edizioni

A seguito di un'indagine condotta sull'OPAC SBN (On Line Public Access Catalogue Servizio Bibliotecario Nazionale) e nei repertori bibliografici più importanti, compreso il *Dizionario di opere anonime e pseudonime* di Gaetano Melzi, dove peraltro questo libretto non appare citato, le edizioni uscite tra il 1737 e il 1820 furono sei. E rispettivamente nel 1737, 1747, 1758, 1764, 1818 e 1820.

L'opera ebbe certamente un certo successo e apparve pubblicizzata in molte riviste letterarie coeve, sia italiane che estere, destando qualche perplessità circa l'anonimia dell'autore. Ad esempio sulla *Frusta letteraria* edita nel 1763-64 (p. 261) e nel catalogo delle *Opere di Giuseppe Baretti* del 1813 (p. 273) e 1839 (p. 165), appare l'opera così descritta:

*"L'incognito autore di queste lettere finte, scritte da una donna, o da donna, come dic'egli, è uno di que' mali uomini, che vorrebbero pure contribuire il loro miccino [in piccola parte] a corrompere sempre più il mondo, se li potessero fare"*. Con questa asserzione si ipotizzava una plausibile identità maschile dell'autore, mentre sappiamo che la critica moderna punta su un'autrice, della quale *"conosciamo dunque solo ciò che lei dice di sé stessa"* (3). In ogni caso si diffuse la curiosità sul contenuto di queste lettere, tanto da far pensare che appunto la dodicesima, come vedremo in seguito, non sempre presente nelle

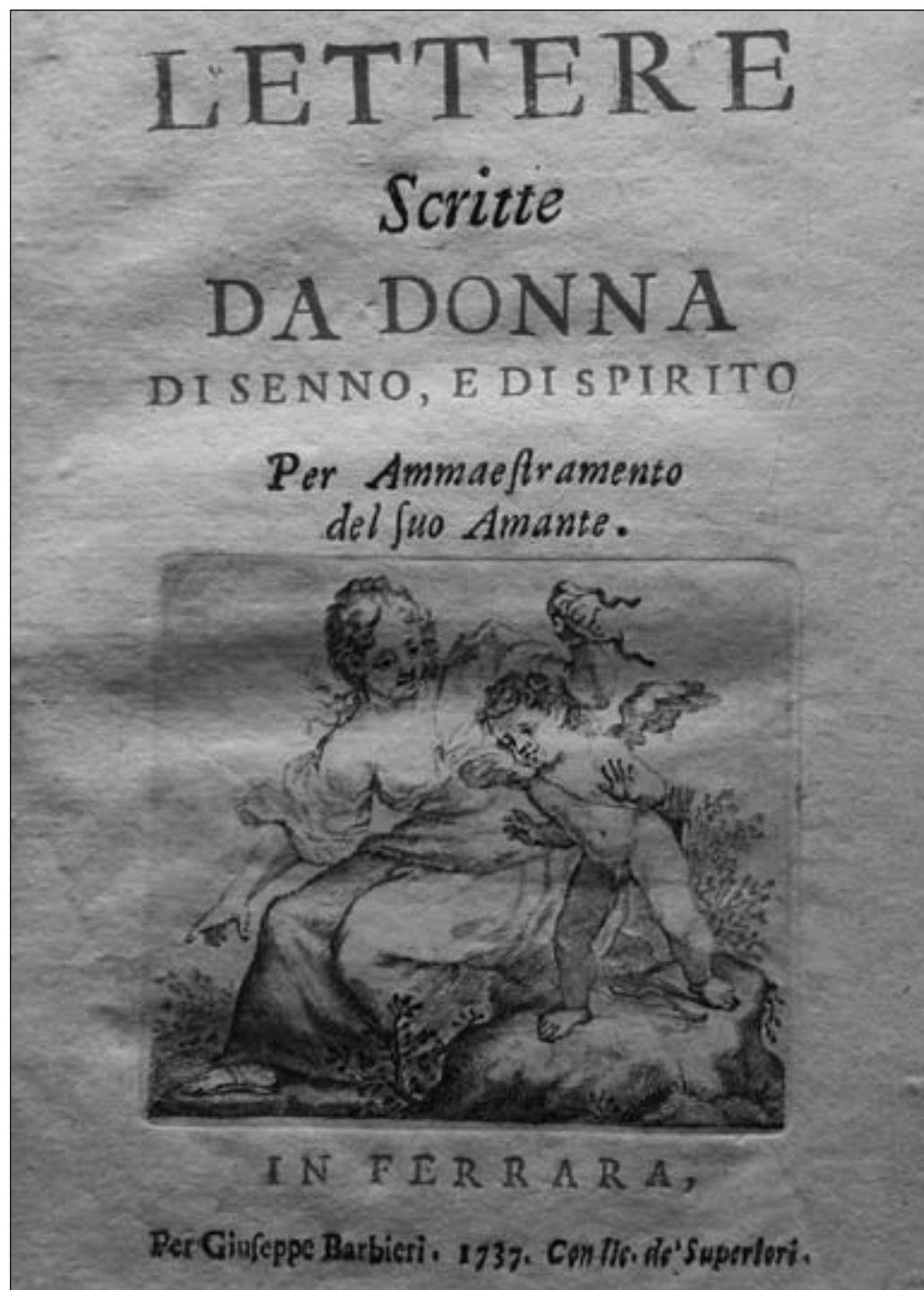
sei edizioni citate, potesse essere a discrezione dell'editore tolta per qualche motivo di censura, che per ora rimane ignoto.

La prima edizione uscì quindi nel marzo 1737 a Ferrara (Fig.2), per conto dello stampatore "camerale e del S. Officio" Giuseppe Barbieri, che svolse la sua attività tra il 1727 e il 1799. Di questa prima edizione esistono ben tre emissioni, una di 129 pagine con dodici lettere (Fig.3) e le altre due di 143 pagine con tredici lettere, ma con impronte differenti, che si distinguono perché una delle due presenta sul titolo una vignetta incisa in rame, anziché in legno, raffigurante Venere e Cupido, mentre l'altra un fregio xilografico con due rose (Fig.4), usato anche come finalino, assai simile in alcune edizioni coeve stampate a Bologna dalla tipografia di Lelio Dalla Volpe (4). Una copia è presente nell'Ohio State University.

La seconda edizione uscì a Firenze nel 1747 presso lo stampatore e letterato Andrea Bonducci (1715-1766), di 98 pagine e tredici lettere (Fig.5). Venne pubblicizzata sulla raccolta di *Novelle letterarie* dello stesso anno (p. 692), nell'indice per materie della Biblioteca Comunale di Siena del 1844 (p. 141) e nel *Catalogo della libreria Floncel* edito a Parigi nel 1774 (p. 377) dove appare tra le lettere anonime.

La terza edizione, edita sempre da Bonducci ma nel 1758, di uguali pagine, reca invece dodici lettere (Fig.6). Viene citata nel repertorio della *Biblioteca enciclopedica italiana* del 1831 (p. 193).

Fig. 2. Frontespizio della prima edizione ferrarese del 1737 (Bologna, collezione privata, foto Piero Paci).



La quarta edizione uscì a Venezia nel 1764 (Fig.7) per il tipografo ed editore Antonio Graziosi (1741-1818) stampatore di opere illuministiche, gazzette e giornali; è di pagine 71 e recadodici lettere, notizia confermata dalla Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza che ne conserva una copia (5). Una citazione dell'opera appare nella raccolta della *Biblioteca moderna ovvero estratti di libri nuovi e memorie storico letterarie*, stampata a Venezia nel 1764 (p. 285). Il numero delle lettere della quinta

edizione di 76 pagine, stampata a Bologna nel 1818, è dodici, così come mi conferma la Biblioteca nazionale di Bari. La veste tipografica appare alquanto modesta (Fig.8) e il frontespizio non reca il nome del tipografo (forse i fratelli Masi?). Non sappiamo chi sia lo stampatore della sesta edizione uscita a Napoli nel 1820, che è di 71 pagine, ma la Biblioteca provinciale La Magna Capitana di Foggia attesta lo stesso numero di lettere dell'edizione precedente (6).

Fig. 3. Ultime due pagine della emissione di 129 pagine della prima edizione del 1737 con dodici lettere (presente presso la Biblioteca Norberto Bobbio - Università degli Studi di Torino - richiesta 13 gennaio 2017).



Fig. 4. Frontespizio della emissione di 143 pagine della prima edizione del 1737 con tredici lettere (Bologna, collezione privata, foto Piero Paci).



Fig. 5. Frontespizio della seconda edizione del 1747 edita a Firenze da Bonducci con tredici lettere (collezione privata, foto Piero Paci).

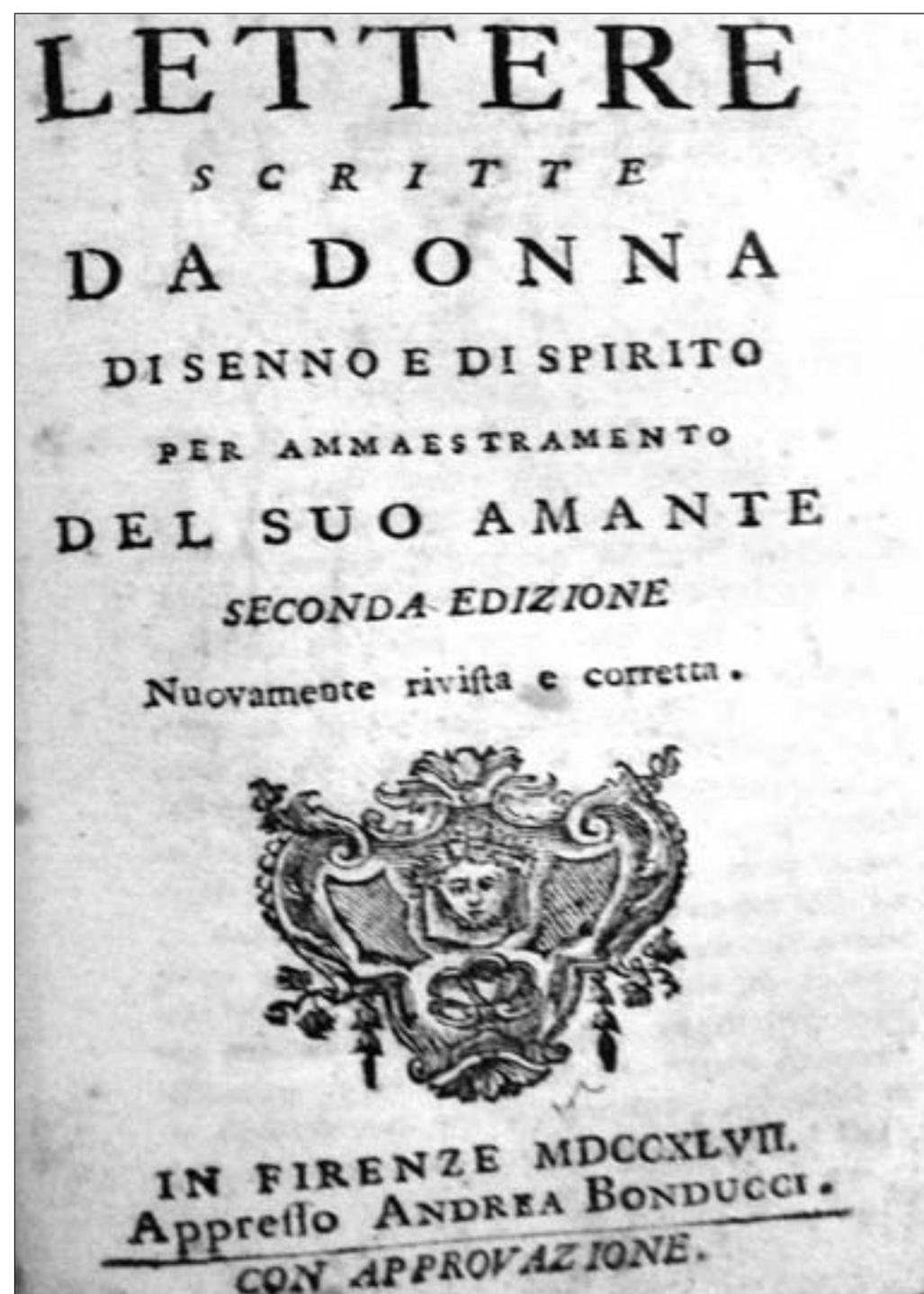


Fig. 6. Frontespizio della terza edizione del 1758 edita a Firenze da Bonducci con dodici lettere (collezione privata, foto Piero Paci).



Fig. 7. Frontespizio della quarta edizione del 1764 edita a Venezia con dodici lettere (presente presso la Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza, richiesta 13 gennaio 2017).

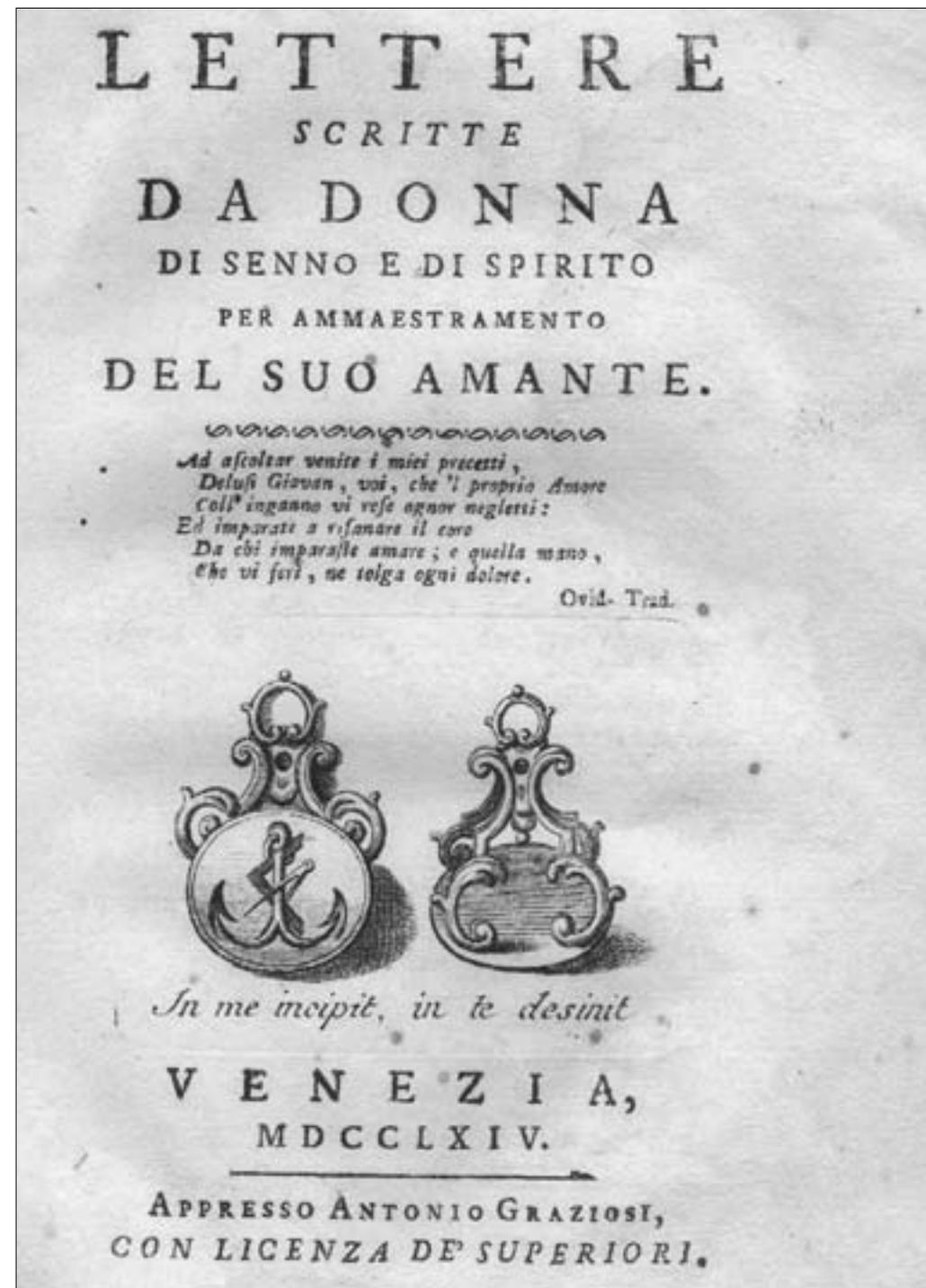
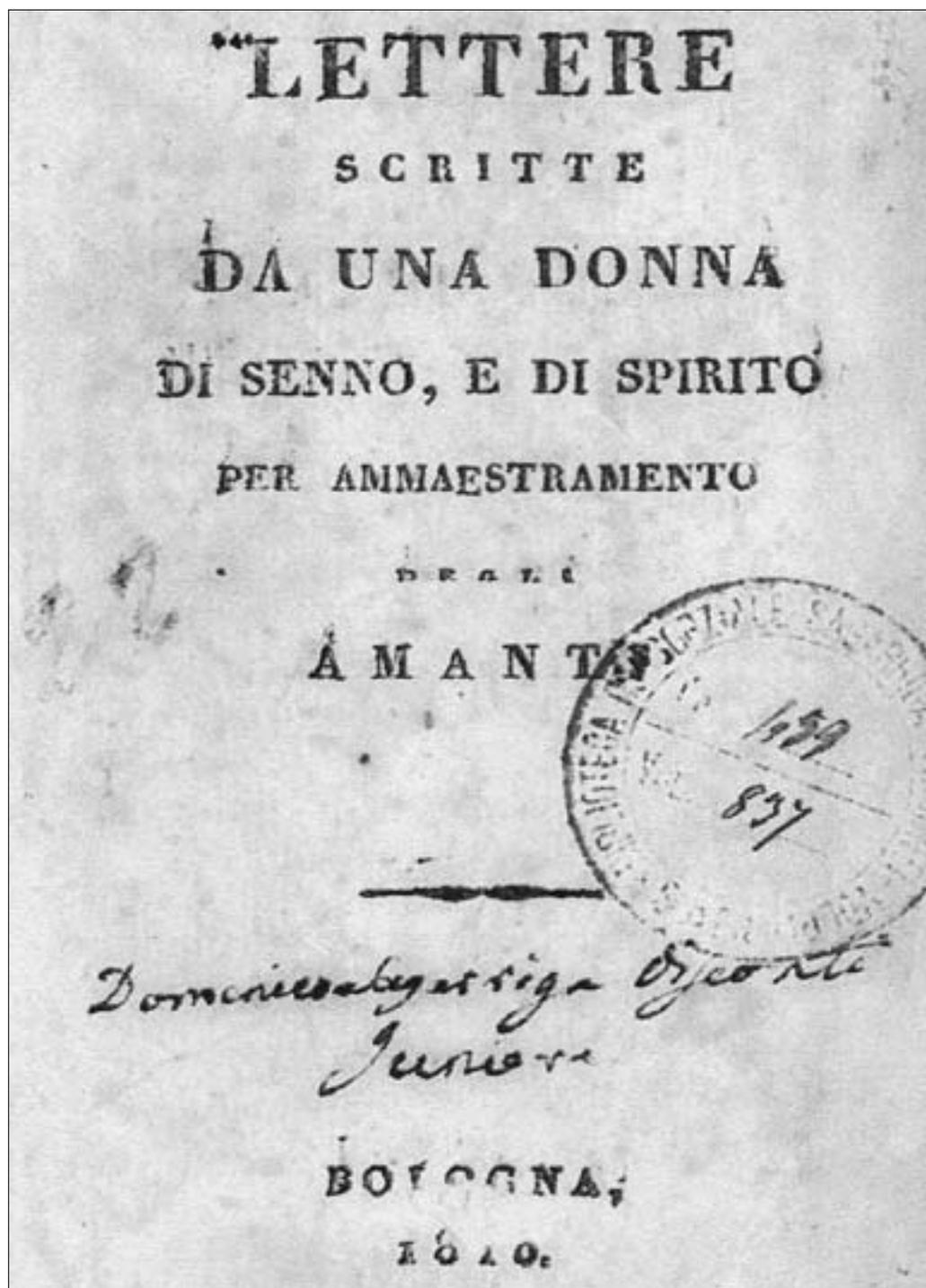


Fig. 8. Frontespizio della quinta edizione del 1818 edita a Bologna con dodici lettere (presente presso la Biblioteca nazionale di Bari).



Quindi dal 1758 (terza edizione) in poi le lettere a corredo del testo furono dodici e l'ultima, la dodicesima, è in realtà indicata come la numero tredici delle altre edizioni. Tra la undicesima e la dodicesima appare un testo, all'apparenza senza connessione con la trama del libro, riportato nelle edizioni moderne, una raccolta di aforismi o meditazioni di Lucio Anneo Seneca, scrittore, filosofo e politico romano (4 a.C. - 65 d.C.), che invece è strettamente legato alla lettera mancante e che ora qui presenterò nella figura seguente che riporta le pagine tratte dalla prima edizione del 1737 (Fig.9). Quale sia il vero motivo dello stralcio

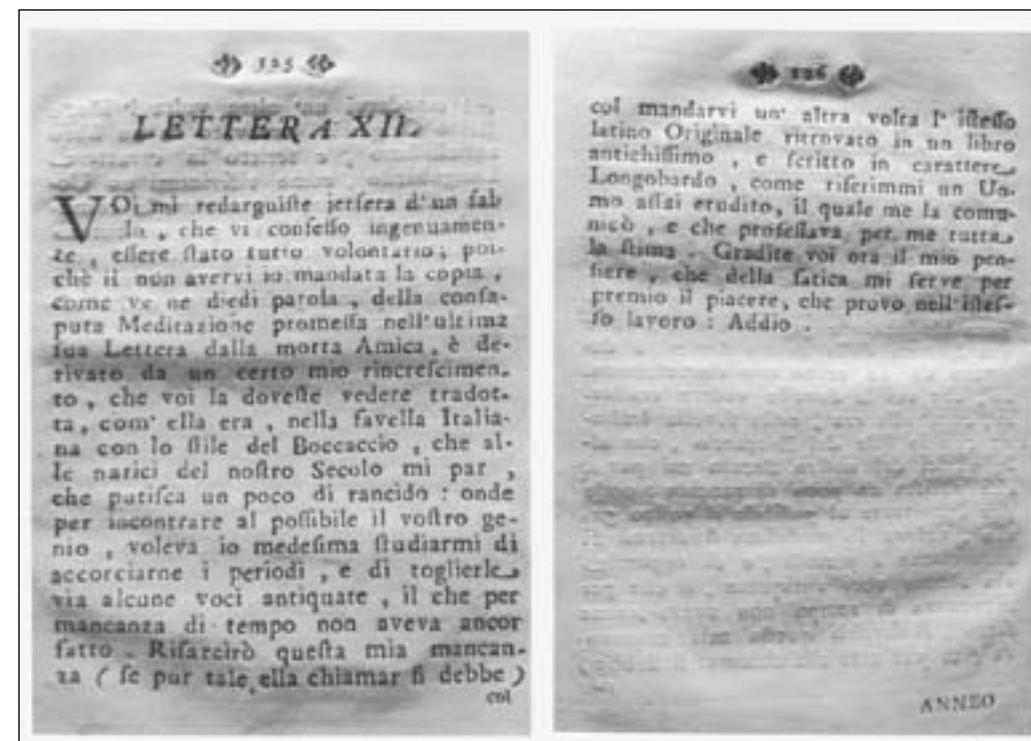
di questa lettera non ci è dato sapere. La pagina che non ho riprodotto di presentazione dell'argomento della lettera recita: "*Si scusa coll'Amante di non avergli mandato prima la Meditazione di Seneca, che ora gli trasmette*".

Il mistero di questa omissione comunque permane ancor oggi, anche se nulla toglie alla singolarità dell'argomento, che all'epoca poteva essere oggetto di qualche disapprovazione o condanna morale.

### I manoscritti

Una ricerca bibliografica, se pur finalizzata al ritrovamento dei testi a stampa, non poteva non

Fig. 9. La dodicesima lettera: pagine tratte dalla prima edizione del 1737 (foto Piero Paci).



prendere in considerazione i relativi manoscritti. Nel nostro caso al momento sono solamente due, uno in Italia conservato presso la Biblioteca Angelica di Roma, contrassegnato ms. 1164 (Fig.10) e uno negli Stati Uniti d'America, presso la Biblioteca dell'Università della Pennsylvania, contrassegnato ms. codex 283 (Fig.11), entrambi formati da 13 lettere.

L'esemplare italiano è legato ad

un altro manoscritto di mano di Gian Vincenzo Gravina (1664-1718), letterato e giurista assai noto per essere anche uno dei fondatori dell'Accademia dell'Arcadia di Roma. Il primo manoscritto di Gravina si intitola *La pratica dell'amore di Giano Vincenzo Gravina scritta ad' una dama* (cc.1-48) (Fig.12) e di seguito *Lettere scritte da una donna di senno e di spirito per ammaestramento del suo amante* (cc. 49-192) (Fig.13).

Gravina scrisse altri testi dedicati alla donna (7), e, secondo il censimento dei manoscritti delle biblioteche italiane, esso avrebbe un range compreso tra il 1701 il 1800 (8). Si può escludere sia stato lui l'autore anonimo in questione per motivi anagrafici. Resta così il mistero dell'autore (o dell'autrice) e della lettera dodicesima, accompagnato dall'attualità del suo contenuto, ieri come oggi carico di inaspettata ironia.

#### Note

(1) Le edizioni moderne uscirono nel 1993, 1995, 1998, 2009 e 2013.

(2) Il mio tentativo di contattare la curatrice dell'edizione non ha avuto risposta da parte della casa editrice.

(3) È ciò che afferma la curatrice in seconda di copertina nell'edizione moderna del 2009.

(4) Ad esempio un finalino (p.32) della *Coltivazione della canapa - Istruzioni*, allegato a *Il canapajo* di Girolamo Baruffaldi, edizione di Lelio Dalla Volpe del 1741.

(5) Conferma del 13 marzo 2017.

(6) Conferma del 16 marzo 2017.

Fig. 10. Manoscritto 1164 presso la Biblioteca Angelica di Roma (richiesta del 22 gennaio 2017).

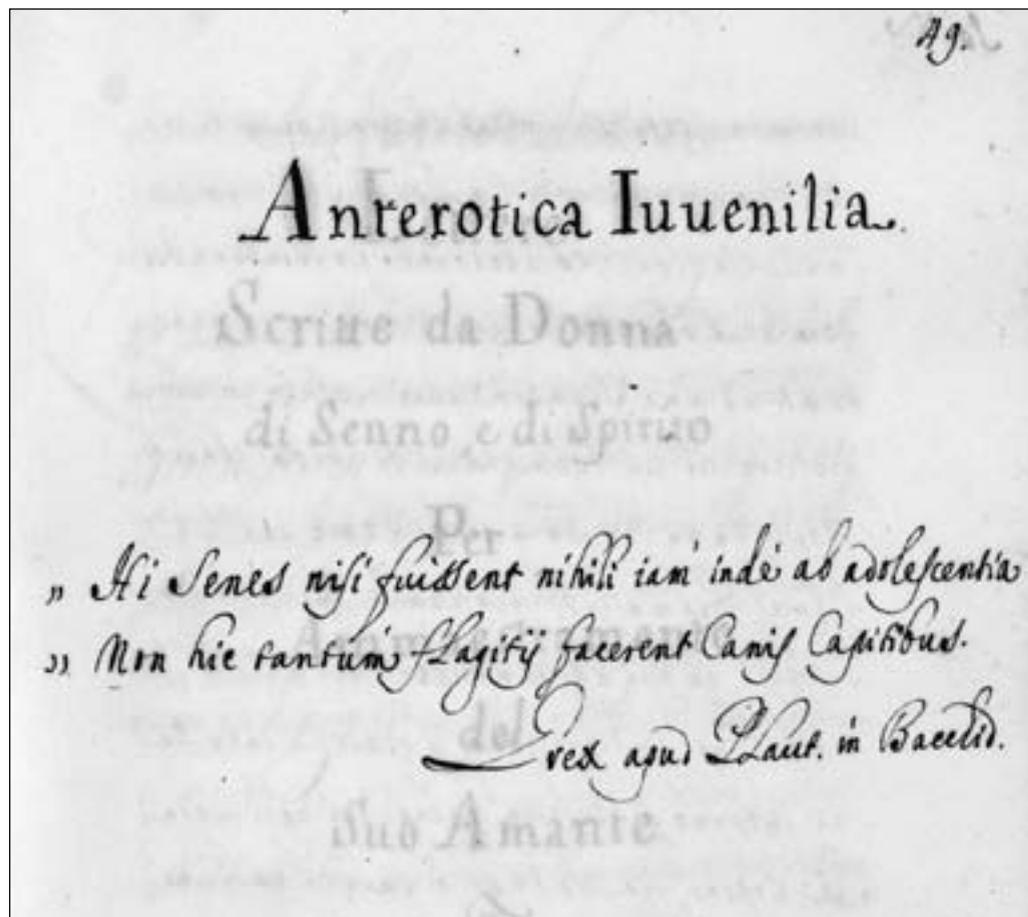


Fig. 11. Frontespizio del manoscritto codex 283 presso la biblioteca dell'Università della Pennsylvania (primary digital resources open available to everyone).

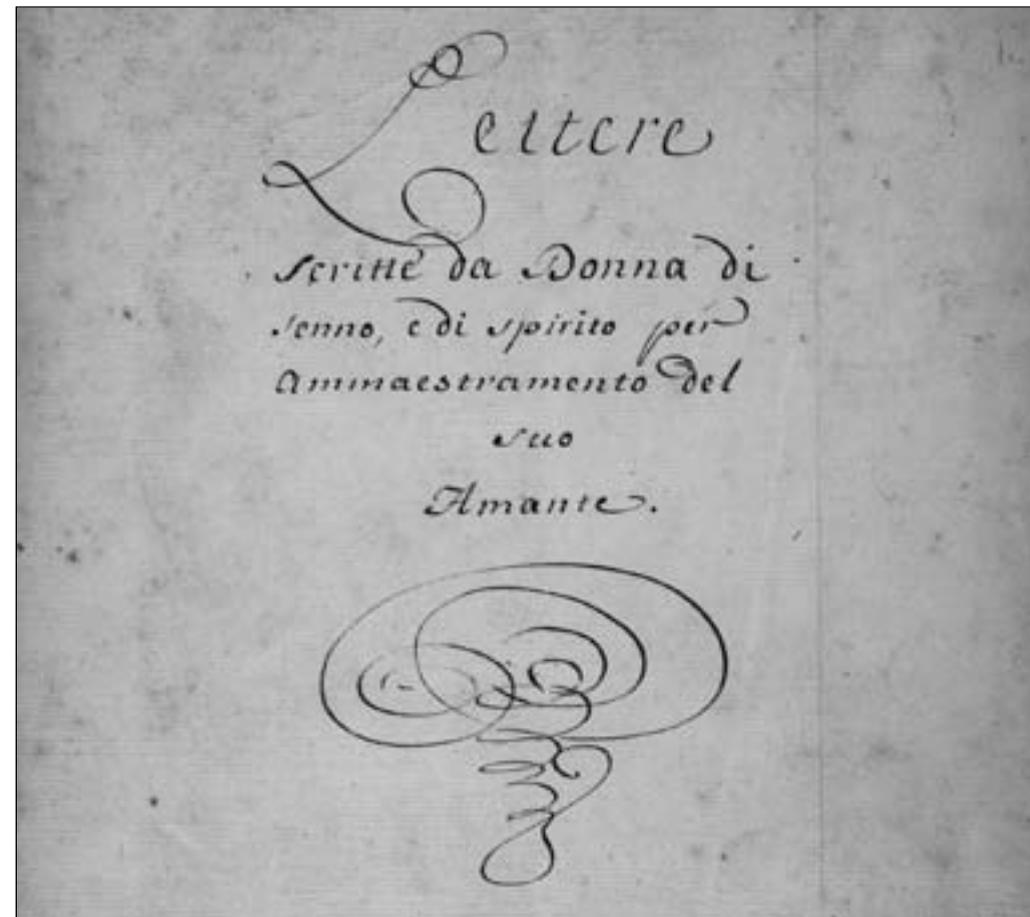
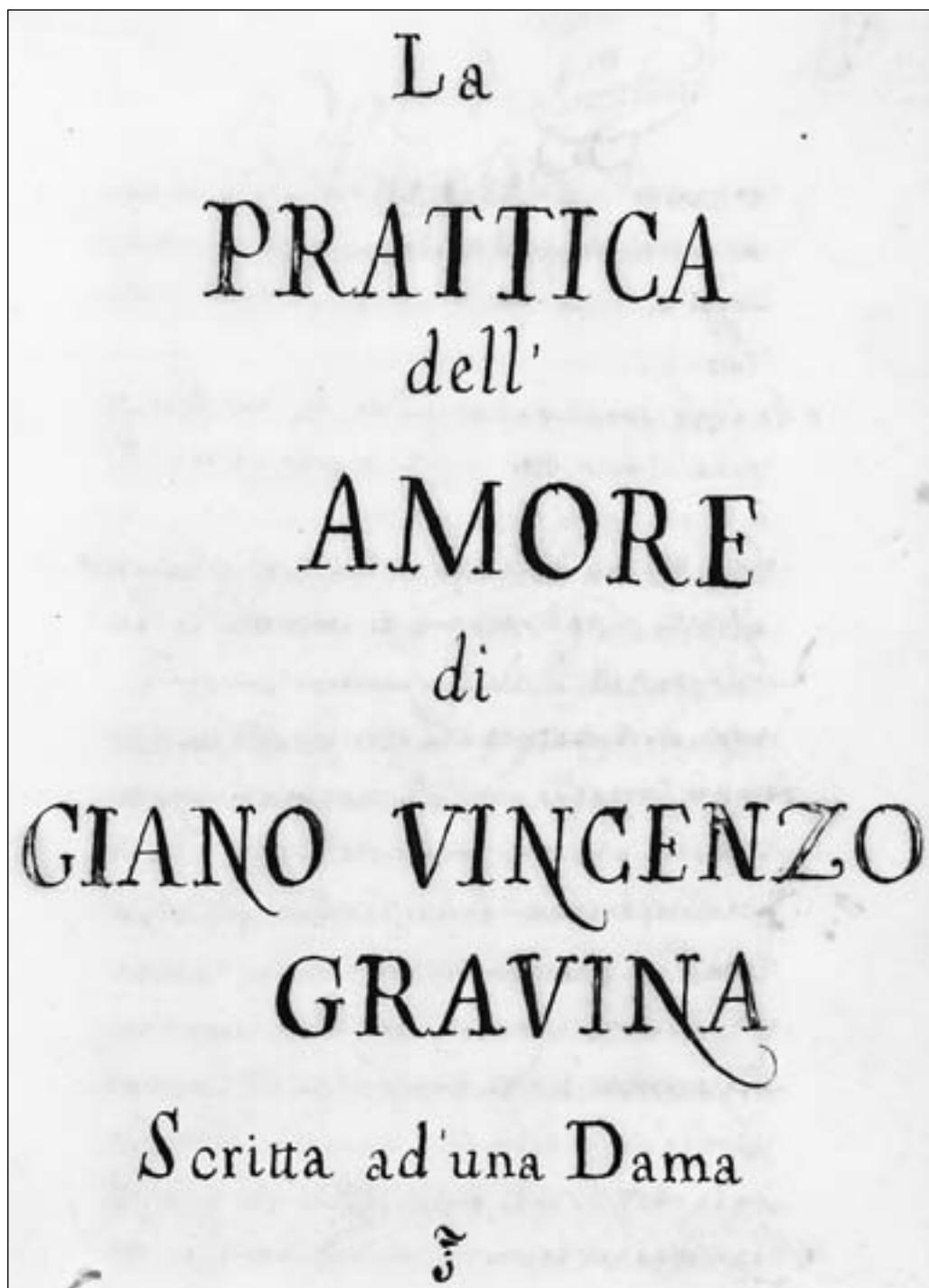


Fig. 12. Primo titolo del manoscritto 1164 presso la Biblioteca Angelica di Roma (richiesta del 22 gennaio 2017).



[7] *Opere scelte di Gianvincenzo Gravina giureconsulto*, Milano, dalla Società Tipografica di Classici Italiani, 1819.

[8] Roma, Biblioteca Angelica, Manoscritti, ms. 1164, 1701-1800 data desumibile (Narducci, I, p.488).

Fig. 13. Titolo successivo del manoscritto 1164 presso la Biblioteca Angelica di Roma (richiesta del 22 gennaio 2017).

